

*rispetto omaggio dell'...*  
*Pettazoni per a Ruino*

RAFFAELE PETTAZZONI

IL TIPO DI HATHOR  
STORIA DI VN TIPO FIGVRATO

ESTRATTO DA "AVSONIA,"  
ANNO IV, MCMIX - FASC. II.



155m/26  
Tp

Bibliothèque Maison de l'Orient



073066



# IL TIPO DI HATHOR

STORIA DI UN TIPO FIGURATO \*



## I. LE ORIGINI.

La volta azzurra del cielo, immanente sopra il fluire perenne delle acque del Nilo, immensa fino alle lontananze del deserto, ebbe sull'anima del popolo Egizio un fascino che si tradusse in una vibrazione sentimentale e si condensò nella figura di una dea. È come il cielo è la dimora del sole, così la dea del cielo (Het-Hert « la dimora suprema ») fu anche la casa di Hor (Het-Heru, Hathor) (1), οἶκος Ἡερού καὶ Ἡμισ, come dice Plutarco (2). Onde, anche, Hathor fu madre del sole: fu la vacca allattante Horus fanciullo, e il suo rappresentante in terra, il Faraone.

Ma la concezione teriomorfa di Hathor si radica certo in più antichi e più profondi strati della credenza religiosa e della creazione mitica, in quei fenomeni religiosi primitivi che sono, per così dire, preetnici, in quanto sono spesso anteriori al formarsi dei grandi nuclei nazionali. Proprie dei singoli nuclei sono poi le diverse fisionomie che presso ciascuno assumono le concezioni fondamentali primitive, e le forme estrinseche sotto le quali esse si tramandano attraverso le generazioni, rimanendo saldamente connesse all'ambiente ove nacquero. Così l'immagine bovina di una dea è comune a molti popoli. Gli Egizi immaginarono come vacca Hathor, la dea del cielo. Presso i greci Hera si chiama Ἡρα, e Io si tramuta in giovenca: forse un'eco lontana del primitivo teriomorfismo. Ma nell'Egitto ogni tradizione è più tenace, ogni prodotto religioso ha in sé maggior forza di conservazione. Attraverso i secoli e le dinastie lentamente compaiono le figure antropomorfe della divinità: ma senza cancellare mai del tutto il teriomorfismo originario.

In quel cumulo di sopravvivenze zoolatriche, se non totemiche (3), che sono immanenti allo svolgersi del pantheon egiziano, il tipo bovino di Hathor presiede a tutte le rappre-

\* Il materiale inedito che qui si pubblica, io lo debbo alla cortesia dei sigg. A. H. Smith del British Museum, R. C. Bosanquet dell'Università di Liverpool, V. Stais, Direttore del Museo Nazionale di Atene; ai quali amo esprimere qui i miei ringraziamenti.

(1) BUDGE, *The gods of the Egyptians*, I 428 sg.; LANZONE, *Dizionario di mitologia egizia*, I 862 sgg.

(2) *De Iside et Osiride*, 56, 374.

(3) Contro l'esistenza di un totemismo vero e proprio nella religione egizia si pronuncia il BUDGE *op. cit.* I, 29 sg. — Altri invece danno sempre maggior valore agli emblemi animali figurati su le insegne delle prime tribù conquistatrici dell'Egitto: A. LORET, *L'Égypte au temps du totémisme (Conférences du Musée Guimet, 1906)*; cfr. P. E. NEWBERRY in *Transactions of the III intern. Congress for the History of Religions* (Oxford, 1908), I, p. 211.

sentazioni figurate della dea. Le più antiche risalgono ai tempi predinastici (1): la dea sembra vi compaia come una vera e propria giovenca. Ma la rappresentazione interamente bovina non è la più frequente (2); ed è poi comune anche ad altre dee (3). Di gran lunga più frequenti e caratteristiche sono le rappresentazioni in cui si vede l'originario zoomorfismo di Hathor limitarsi via via sempre più per l'invadenza dell'elemento antropomorfo: un processo che è comune alle altre figure del pantheon egiziano. C'è adunque un tipo più antico di Hathor in cui l'animalismo predomina con tratti numerosi e accentuati. E c'è

un tipo più recente in cui l'attenuazione è proceduta oltre, e l'antropomorfismo è in prevalenza.



Fig. 1 — Tipo protodinastico di Hathor: da BISSING, *Denkmäl. ägypt. Skulptur* t. 2.

Il primo tipo risale ai periodi più antichi dell'arte egizia. Compare infatti già su una tavoletta a rilievi che pare risalga alla I dinastia (4): ripetuta quattro volte in alto nella forma riprodotta dalla nostra fig. 1, la testa di Hathor ritorna anche come motivo ornamentale sulla cintura del Re rappresentato nella tavoletta. Essa ricorre anche su avori protodinastici provenienti dalle tombe dei Re ad Abydos (5): fig. 2. Qui la figura di

Hathor è limitata alla testa e a una forte larga cervice allargantesi ancora all'in giù. La figura è di pieno prospetto. Agli elementi interni della faccia, puramente umani, si accoppiano — elementi, per così dire, esterni — le orecchie bovine e le ampie corna ricurve all'indietro secondo una linea tipica.

Confrontiamo ora con questo il tipo riprodotto, per quanto schematicamente, nella figura 3. Le lunghe corna caratteristiche sono scomparse. Un solo elemento persiste dell'antica figura zoomorfa: le orecchie. Anche, emana una tal quale impressione animalesca

(1) BUDGE, *The gods of the Egyptians*, I, pagina 428, cfr. p. 24 sg. Per il periodo delle prime dinastie si può ricordare la vacca accovacciata con penna fra le corna nella tavoletta in avorio FLINDERS PETRIE, *Royal Tombs of the earliest dynasties II* (*Egypt Exploration Fund* 21) t. 5, 1, p. 22.

(2) Pare sia connessa con un aspetto speciale di Hathor come protettrice dei defunti (la dea del cielo oscurato): un suo santuario a Deir el Bahari (XVIII din.) aveva la forma insolita di una galleria a volta scavata nei fianchi del monte, in mezzo alla quale si ergeva nella penombra una superba statua di vacca reggente dinnanzi la figura di un re: NAVILLE *The XIth dynasty temple at Deir el-Bahari I* (*Egypt Explo-*

*ration Fund*, 28) t. I, p. 63. Per la rappresentazione dello stesso concetto, cfr. BISSING *Denkmäler ägyptischer Skulptur*, t. 73 a, b = CAPART, *L'Art Égyptien*, t. 88; MASPERO, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, I p. 187.

(3) Specialmente Nut, un'altra dea del cielo: BUDGE *op. cit.* I, f. a p. 424; cfr. f. a p. 422.

(4) BISSING, *Denkmäler ägyptischer Skulptur*, t. 2.

(5) FLINDERS PETRIE, *The royal tombs of the first Dynasty I* (*Egypt Exploration Fund*, 18), t. II, 13, t. 27, 71; p. 25. Cfr. il frammento di vaso in avorio con testa taurina in rilievo FL. PETRIE, *The royal tombs of the earliest dynasties II* (*Egypt Exploration Fund*, 21) t. 6, 22.

e propriamente bovina da questa larga faccia dalle labbra tumide e dalle narici quasi dilatate. Ma fuor di questo dato impressionistico generale i lineamenti sono tutti umani ad eccezione delle orecchie; e il tipo come tale è poi profondamente diverso dal precedente, anche per la mancanza del collo. Una cosa sola è comune: la rappresentazione della forma limitata alla faccia, la quale è resa di pieno prospetto.

Questo è il tipo di cui io mi propongo di seguire le migrazioni attraverso i tempi e attraverso i luoghi, presso genti diverse. Occorre dunque: 1) determinarne le caratteristiche più spiccate; 2) vederne l'origine e l'età.

Oltre alla rappresentazione di prospetto, che il tipo a fig. 3 ha comune col tipo più antico, la sua caratteristica principale è quella grossa fascia sinuosa che segue come pesante cornice i contorni del viso, e passando dietro le orecchie si prolunga sotto il mento e si

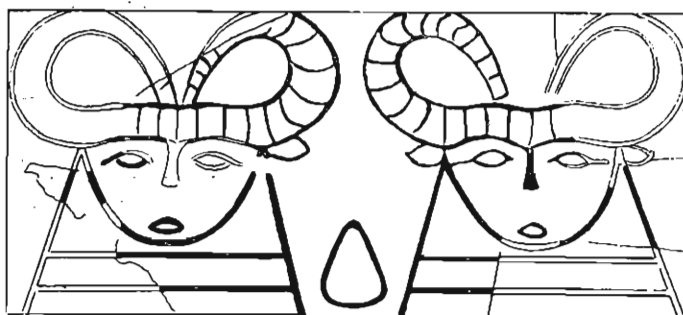


Fig. 2 — Tipo protodinastico di Hathor: da Flinders Petrie, *The Royal tombs of the first dynasty at Abydos I* (*Egypt Exploration Fund*, 18) t. XXVII 71.

termina in due volute spiraliformi. Si tratta evidentemente di una enorme massa di capelli che, a partire dall'alto e dal mezzo della fronte, si distribuisce in due masse sostanzialmente simmetriche, ciascuna con la sua singolare terminazione a spirale.

La terminazione spiraliforme è una stilizzazione non infrequente nel trattamento dei capelli per opera dell'arte egizia. Numerose teste, dipinte o rese a rilievo, di profilo, appaiono solcate pel mezzo da una treccia che termina incurvandosi a spirale (1). Onde poi una analoga stilizzazione appare applicata sia alle barbe degli stessi Egiziani (2) sia alla chioma dei « Libi », che spesso ricorrono su monumenti egizi (3). Particolarmente essa è

(1) LEPSIUS, *Denkmäler aus Aegypten und Aethiopen* V 18, VI 120, VII 175, 206, VIII 297 (56), 298 (62), IX 6 a, 16 b, 25, X 34, ecc.; ROSELLINI, *Monumenti dell'Egitto e della Nubia* I 18, II 57, 64 ecc. ecc. Eccezionale è la figura del rilievo LEPSIUS VIII 259 d, che ha la

voluta della treccia girante in senso opposto al dorso.

(2) LEPSIUS VII 219 a, VIII 250 a, b, 257 a, ecc.

(3) LEPSIUS VII 204; ROSELLINI I 156, 31-36, cfr. 158-161.

propria e caratteristica della chioma dei fanciulli, in quanto questa era raccolta tutta in una sola treccia, scendente generalmente a destra, e ripiegantesi sulla spalla a voluta o ad uncino. Onde poi il « ricciolo fanciullesco », così stilizzato (1), si applica a figure divine concepite come fanciulli, quali il dio Chons (2), quali talvolta i Pateki (3), ed è poi tipico



Fig. 3 — Faccia di Hathor su uno dei capitelli del tempio di Bubastis: Da Naville, *Bubastis* t. IX.

di quel dio che è il dio-fanciullo per eccellenza, Horus, specie nella classe delle stele o « cippi » amulettici, numerosissimi all'epoca saitica (4), che raffigurano Horus come signore delle fiere (coccodrilli sotto i piedi e serpenti in mano), cioè come dominatore delle forze malefiche della natura.

Ma questo, delle volute terminali, non è che un particolare nel tipo di Hathor. Del quale sono caratteristiche le due grosse trecce simmetriche dipendenti dalla veduta di prospetto che nessuno dei tipi su ricordati presenta, sia per la diversità della veduta, sia per ragioni speciali inerenti al soggetto della rappresentazione. È nella sua interezza tipica che noi dobbiamo considerare la testa di Hathor. Non tarderemo ad avere l'impressione che la massa pesante dei capelli è puramente

posticcia, è una parrucca di quelle che costumavano portare gli Egizi (5), e la cui acconciatura doveva variare secondo la moda. Due sono le mode principali.

Di solito le masse laterali della capigliatura cadono in linea retta lungo le guance, e scendono sulle spalle con terminazioni squadrate (6). Ma qualche volta la linea procede

(1) Cfr. ERMAN, *Aegypten* II 7, 314.

(2) BISSING, t. 57.

(3) ERMAN, *Aegyptische Religion*, 78 f. 64; LEEMANS, *Aegyptische Monumenten van het nederlandse Museum van Oudheden te Leyden* I, t. 188 a, 190; cfr. t. 890, 902 sg., 911, 929, 1025.

(4) Vedi la 'stela Metternich' in BUDGE, *The gods of the Egyptians*, II 267 sg.; cfr. BISSING t. 68 a, ERMAN *Aegypt. Relig.* 161 f. 96. Lo stesso tipo di Horus anche in altro genere di monumenti (statuette): MASPERO, *Hist. anc.*

*des peuples de l'Orient*. I, 107, E. A. GARDNER *Naucratis II (Egypt Exploration Fund 6)* t. 15, 13.

(5) Pare che l'uso delle grandi parrucche fosse indipendente dal taglio dei capelli, e che, come quello delle barbe finte, si radicasse nel conservativismo religioso, come sopravvivenza dal tempo in cui gli Egizi si lasciavano crescere barba e capelli: MASPERO, *Guide du visiteur au Musée du Caire* (1902) p. 283.

(6) Un curioso caso di combinazione asimmetrica dei due sistemi è esemplificato dalla figurina LEEMANS I t. 891.

sinuosa proprio come nel nostro tipo di Hathor. Infatti l'acconciatura di Hathor compare tale e quale in una statua seduta in granito nero della Regina Nofret, moglie di Sesostri II (XII dinastia) (1), nella quale una piccola ciocca della capigliatura vera sopra l'orecchio sfugge di sotto alla parrucca.

Prima di cadere in disuso, questa acconciatura (2) fu applicata alla rappresentazione di una figura divina. E, una volta applicata, si fissò e aderì durevolmente al tipo di Hathor, persistendo attraverso i lunghi secoli della storia egiziana, e diffondendosi, come vedremo, ben oltre l'Egitto.

Come avvenisse tale applicazione facilmente si comprende, se si pensa al fatto che Hathor dai Greci fu assimilata, in certo modo, alla loro Aphrodite (3). Infatti, se il carattere uranico persisteva così trasparente nel nome della dea, nella coscienza del popolo tuttavia altri lati della sua figura vennero a prevalere come più praticamente importanti e più direttamente sensibili. Un tratto fondamentale, non ultima causa della diffusione che il culto hathorico ebbe in tutto l'Egitto, fu il carattere eminentemente femminile di Hathor come protettrice particolare delle Regine, e quindi di tutte le donne, onde poi anche come dea della gioia e dell'amore: Aphrodite. Naturale era dunque che qualche lineamento venisse alla figura di Hathor da questo suo carattere femminile, quasi che a lei si estendesse alcun poco di quella frivolezza che era nelle sue fedeli, e che nella figura di lei si riflettesse la moda con le sue volubilità e le sue variazioni. Così ad Hathor si applicò l'uso della parrucca, anzi dei due tipi principali della parrucca femminile.

La genesi del tipo di Hathor è intimamente connessa con una sua special funzione decorativa e con una speciale classe di monumenti: i noti capitelli hathorici. Quanto all'origine di questi, è naturale pensare che abbiano cominciato ad essere effigiati della faccia di Hathor i pilastri e le colonne di templi sacri al culto della dea. Ma, forse, più che ragioni d'indole religiosa sono qui in gioco ragioni artistiche. Un artista vide ed espresse l'armonia del rotondo viso di Hathor, con la linea sinuosa disegnata dalle sue chiome, inscritto in un capitello quadrato; mentre in generale una figura di prospetto si presta meglio che una di profilo a siffatta funzione decorativa (4).

(1) CAPART *L'art égyptien* t. 38 = BISSING, t. 21, 22.

(2) Certo perdurò fino al Nuovo Imperò. Della XVIII din. è la sfinge della regina Hatshepsut CAPART t. 62 BISSING t. 37 *Collection Barracco* t. VII sg.: della quale regina, però, è noto, come amasse essere raffigurata precisamente sotto la forma della dea Hathor (NAVILLE, *Temple of Deir el-Bahari IV [Egypt Exploration Fund 19]* p. 1 sg.), così come le matrone romane delle case imperiali amavano essere effigiate in sembianze di Giunone o di Cerere.

L'acconciatura hathorica compare anche nella porzione superiore della statua di una regina della XIX din. conservata nel British Museum (Collez. Egizia n. 601).

(3) HEROD. II 41.

(4) Delle altre figure, solo Bes fornì con la sua larga faccia un'applicazione architettonica analoga, anzi forse una semplice variante del capitello hathorico: tempio a Philae LEPSIUS, II, 108. — La combinazione dei due concetti è offerta da colonne formate di un Bes sormontato da capitello hathorico: tempio a Ben-Naga LEPSIUS II, 139

I capitelli hathorici furono in massima voga nell'architettura del Nuovo Impero, specie all'epoca della XVIII dinastia, i cui Principi pare siano stati particolarmente dediti a un fervente culto di Hathor: tempio a Deir el-Bahari, tempio a El Kab (Eilithya), tempio a Sedeinga (1). Ma in questo periodo ci si presentano già numerose varianti, sia del capitello hathorico, secondo il modo onde il viso di Hathor è distribuito sulle sue faccie, sia del viso stesso di Hathor, nel quale si alternano le due forme tipiche di parrucca cui già accennammo. Tale varietà di forme dimostra di per sé che il capitello hathorico al tempo della



Fig. 4 — Vaso della XVIII dinastia con  
sistro hathorico: da Randall-Maciver  
and Mace, *El Amrah and Abydos*  
t. 38.

XVIII dinastia doveva aver avuto già una storia. La parrucca a volute terminali ha un esempio, vedemmo, all'epoca della XII dinastia (2). E all'epoca del Medio Impero è molto probabile che già esistesse anche il capitello hathorico, per quanto dei monumenti finora noti nessuno si possa con sicurezza assoluta riportare a tale età.

Sono stati invero riferiti alla XII dinastia i capitelli hathorici di Bubastis, dal Naville; ma non tanto in base a dati intrinseci, che a suo stesso dire fanno difetto, quanto in base a ragioni dedotte dai rapporti di questi capitelli con l'insieme architettonico al quale appaiono connessi (3). In realtà le rovine del gran tempio di Bubastis, sacro sin da tempi remoti alla dea Hathor, con la quale Bast (onde Pa-Bast, Pi-Beset, anche oggi Tell el Basta) fu presto identificata (4), hanno dato due gruppi di capitelli hathorici attualmente dispersi nei musei di Europa e d'America (5): gli uni (A) più grandi e più adorni (6), da uno dei quali appunto è presa la nostra figura 3, gli altri (B) più semplici e di minori proporzioni (7). Se anche non sia in tutto e per tutto sicura la datazione del Naville, i capitelli di Bubastis stanno per noi a rappresentare lo stadio più antico sia del capitello hathorico che del tipo architettonico di Hathor.

Il capitello di Bubastis reca il viso hathorico su due faccie opposte, e la faccia hathorica vi è semplicemente sormontata da un piccolo cornicione, adorno (nel gruppo A) di una serie di urei con il disco solare. Dei capitelli hathorici della XVIII dinastia alcuni soltanto recano la faccia hathorica su due faccie opposte: valga come esempio il capitello hathorico trovato a

(1) NAVILLE *Bubastis (Egypt Exploration Fund 8)* p. 13.

(2) v. s. p. 5.

(3) NAVILLE *Bubastis*, p. 13 sgg.

(4) BUDGE, *The gods of the Egyptians I*,  
444 sg.

(5) Ogni gruppo consta di quattro capitelli: i quattro maggiori si trovano ora a Londra, a Parigi, a Berlino (*Ausf. Verzeichniss d. ägypt. Altertümer*, 10834 p. 116, f. 23) e a Boston.

(6) NAVILLE *Bubastis*, t. 9, t. 23 a, t. 24 b.

(7) NAVILLE *Bubastis*, t. 23 b.

Sedeinga (dinastia XVIII) (1). Il tipo bubastico di Hathor ricorre poi su i pilastri de' tempio minore di Abu Simbel (XIX dinastia) (2), per quanto qui non si possa parlare di veri capitelli, ma semplicemente di pilastri decorati e istoriati, com'è pure il caso ad El Kab e alla tomba di Nefer-Hotep. Ma nel tempio di El Kab (3), come nella tomba di Nefer-Hotep (4), come in altri monumenti delle dinastie XVII-XIX (tempio a Deir el-Medinet (5), tempio a Deir el-Bahari (6), ecc.), compare già Hathor con la parrucca a terminazioni non spirali, secondo la moda che dicemmo più recente; mentre va diventando caratteristica l'aggiunta di una specie di pilone a forma di *naiskos* sormontante la testa, fiancheggiato da due braccia a volute a guisa di un sistro e mostrante a traverso la sua piccola porta uno o due *urei* discofori.

Questa alterazione del tipo hathorico venne poi a prevalere nelle applicazioni architettoniche delle epoche più tarde, quando, inoltre, diventò tipico il capitello hathorico a quadruplice faccia di Hathor (7), quale si riscontra nel tempio di Philae dell'età di Nektanebo (XXX dinastia) (8); e nel vestibolo del grandioso tempio di Denderah, il celeberrimo e magnifico santuario, quale fu ricostruito al tempo greco-romano (9). Ma accanto al tipo alterato persisteva il più antico, e, pure adattandosi a nuove combinazioni, e ricevendo anch'esso il *naiskos* o pilone sul capo, conservava l'antico tratto caratteristico fondamentale delle due volute terminali della parrucca. Così, mentre Hathor modellava sul tipo di una dea affine, Isis, la sua espressione statuaria perfettamente antropomorfa, non conservando dell'originario teriomorfismo che le corna di vacca sul capo abbraccianti il disco solare (10), l'antico tipo, comparso una volta su le colonne e i pilastri del templi della Dea, attraversava i secoli sino alle età più tarde, e specie in queste appunto appariva suscettibile di una moltitudine di applicazioni nuove per opera dell'arte industriale. Pare quasi che l'antica applicazione decorativa su i monumenti dell'architettura abbia dato l'impulso al rinnovarsi e al moltiplicarsi di altre ap-



Fig. 5 — Faccia hathorica in oro: da Prisse d'Avennes, *Histoire de l'art égyptien* II.

(1) NAVILLE *Bubastis* p. 12. Cfr. anche i capitelli della sala nel tempio di Deir el-Bahari NAVILLE, *The temple of Deir el-Bahari* (*Egypt Exploration Fund* 16) t. 68.

(2) LEPSIUS VII, 192 c; PERROT-CHIPIEZ, *Histoire de l'Art*, I, 419 f. 244, 546 f. 324.

(3) Pilastri poligonali: PERROT-CHIPIEZ, I, 552 f. 330, 563 f. 342; LEPSIUS, II, t. 100.

(4) PERROT-CHIPIEZ, I, 563 f. 343.

(5) LEPSIUS, II, t. 88.

(6) NAVILLE, *Temple of Deir el-Bahari* III, (*Egypt Exploration Fund* 16) t. 68, cfr. IV (*Eg. Expl. Fund* 19) t. 103.

(7) PERROT-CHIPIEZ, I, p. 560 sgg.

(8) LEPSIUS VIII 285 a, PERROT-CHIPIEZ, I, 571 f. 349.

(9) CAPART, *L'Art Égyptien*, t. 95, LEPSIUS, I, 66.

(10) BUDGE, *op. cit.* I, fig. a p. 434; LANZONE *Dizionario*, II, 314 sgg.

applicazioni analoghe e nello stesso tempo svariate, nelle quali naturalmente non è da far piccola parte al valore *magico* della figura, assunta quasi alla funzione di amuleto.

Le prime applicazioni si possono rintracciare già nel Nuovo Impero: una barca in granito nero con statua di regina seduta nel mezzo, da Karnak, ora al British Museum (n. 380), risalente alla XVIII dinastia, ha lo sperone di prora doppiamente adorno della faccia di Hathor del tipo che noi studiamo, sormontato dal *naiskos*. Lo stesso tipo ricorre fra l'orna-

mentazione di un vaso della XVIII dinastia da Abydos, fig. 4 (1).

Ma specialmente nei tempi posteriori, all'epoca saitica, persiana e greco-romana, il viso hathorico divenne uno degli elementi decorativi più usuali, e si applicò, magari senza alcun valore amuletico, agli oggetti più vari della suppellettile familiare e religiosa. Il nostro tipo hathorico ricorre: nelle oreficerie, come il pendaglio d'oro della nostra fig. 5 (2); sulle nacchere, di legno e d'avorio, in forma d'avambraccio, alcune delle quali presentano una faccia hathorica sul polso (3); su



Fig. 6 — Faccia hathorica su un sistro: da Flinders Petrie, *Denderch* t. XXIII, 4.

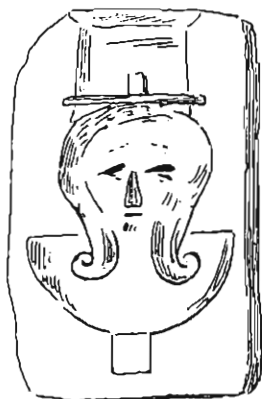


Fig. 7 — Forma da fondere sistri a faccia hathorica: da Flinders Petrie, *Nebesheh (Egypt Exploration Fund 4)* t. VII 11.

castoni di anelli (4); soprattutto su manici di specchi e di sistri in bronzo, e delle loro imitazioni in maiolica (delle quali fornisce un'idea la nostra fig. 6: una forma per sistri la fig. 7), che si deponavano nelle tombe (5), e su amuleti di ogni genere (6).

(1) Cfr. la tazza MASPERO, *Hist. anc. des peuples de l'Orient*, II, p. 206.

(2) Pendaglio d'oro PRISSE D'AVENNES *Histoire de l'art égyptien*, II, tavola delle oreficerie n. 17 — OHNEFALSCH-RICHTER *Kypros, die Bibel und Homer*, t. 93, II; 143, 2.

(3) PERROT-CHIPIEZ, *Hist. de l'art*, I, 838 f. 576.

(4) FL. PETRIE, *Tanis II (Egypt Exploration Fund 4)* t. 41, n. 41 p. 75.

(5) FL. PETRIE, *Denderch (Eg. Explor. Fund*

17) t. 23, 4 e 5. Una forma per fondere sistri FL. PETRIE, *Nebesheh (Eg. Exploration Fund, 4)* t. 7, 1. Tra le numerose rappresentazioni di sistri hathorici su monumenti, anche la testa di Hathor sulla situla di bronzo decorata a zone BISSING (*Catalogue général des antiquités égyptiennes du Musée du Caire*) *Metallgefässe* n. 3547 t. I, p. 58.

(6) Forme per modellare piccole testine hathoriche, anche da Tell el Amarna: FLINDERS PETRIE, *Tell el Amarna* t. XVII, 280, 281.

## II. LE MIGRAZIONI.

Non pare manchi del tutto nell'arte assiro-babilonese il tipo di Hathor, per quanto scarse ne siano le tracce. Tralascio quel simbolo in forma di  $\Omega$ , che compare su monumenti assiri, come il *caillou Michaux* (1). Tralascio anche alcune teste o maschere maschili rappresentate di prospetto e con le chiome stilizzate ad uncino terminale, così da richiamare lontanamente Hathor (2). Ma su un cilindro assiro pubblicato dal Lajard (3), si vede una faccia di prospetto (fig. 8) la cui somiglianza con Hathor è innegabile, e la cui derivazione egiziana è convalidata dalla presenza del noto segno egizio della croce ansata sullo stesso cilindro.



Fig. 8 — Piccola faccia di origine hatorica su un cilindro assiro: da Lajard, *Culte de Mithra* t. 37, 6.

L'acconciatura dei capelli a volute terminali, che noi chiameremo oramai acconciatura hatorica, ricorre nelle sfingi di Euyuk, che sono raffigurate su quei monoliti che facevano da stipiti alla porta monumentale del palazzo del principe hittita situato a poca distanza da Boghaz-Keui, nell'odierno villaggio di Euyuk, presso il limite nordico del vasto impero dei Cheta. La nostra fig. 9 rappresenta appunto la parte superiore di una di queste sfingi, ed è tolta da una notizia dei nuovi scavi eseguiti a Euyuk per conto dell'Imperiale Museo Ottomano (4). In una nota speciale su *The arrangement of hair on the sphinxes of Euyuk* (5) A. C. Merriam giungeva a questa conclusione, che le sfingi di Euyuk si connettono pel tratto tipico della capigliatura a una classe di monumenti che sarebbe rappresentata non solo in Egitto, ma anche, e più, nell'Asia anteriore, dove forse andrebbe localizzato il centro d'origine del tipo stesso. Invece, il tipo di Hathor si è formato sicuramente in Egitto. Nel palazzo di Euyuk, come in altri monumenti hetei dove alcun che di analogo per avventura



Fig. 9 — Una delle sfingi monumentali di Euyuk: da *Mitteilungen der Vorderasiatischen Gesellschaft*, XIII 1908, 3 fig. 1.

(1) PERROT-CHIPIEZ, *Histoire de l'art*, II, 610 f. 301; MILANI, *Studi e materiali di archeologia e numismatica*, III, 8, f. 310 a.

(2) LAJARD, *Introduction à l'étude du culte public et des mystères de Mithra*, t. 27, 8.

(3) *Introduction*, etc. t. 37, 6. Cfr. Roschers *Lexicon*, III<sup>2</sup>, 27 s. v. *Ramman*.

(4) TH. MACRIDY-BEY, *La porte des sphinxes*

*à Euyuk*, *Mitteilungen der Vorderasiatischen Gesellschaft*, XIII 1908, 3. Cfr. PERROT, *Exploration archéologique de la Galatie*, II, t. 54 sg., 65, 67; PERROT-CHIPIEZ, *Histoire de l'art*, IV, 661 f. 323; *Annals of Archaeology and Anthropology* (University of Liverpool) I 1908 t. 2, 3.

(5) *American Journal of Archaeology* I 1885, 159 sg.

ricorra (1), esso sta a rappresentare — e non esso solo — quella corrente di influssi egizi che agì fortemente su tutta l'Asia Minore, e che insieme con la corrente babilonese-assira costituì la fonte onde attinse l'arte dei Cheta, secondo un processo generale che nel palazzo stesso di Euyuk ci è esemplificato e dalla sua pianta topografica e dalla sua decorazione, la quale associa elementi schiettamente assiro-babilonesi con elementi di origine egizia, quali sono appunto le sfingi (2). Se l'artista heteo operante, verosimilmente nel sec. XIII a. Cr. (3), sotto l'influsso di reminiscenze egizie, ma pur tuttavia secondo uno spirito tutto proprio e

indipendente, si sia ispirato ad Hathor direttamente, oppure solo indirettamente, attraverso una figura di sfinge (4), è questione, per noi, secondaria.

In un altro caso noi vediamo la capigliatura hathorica applicata a una dea vera e propria dei Cheta.

Il Nuovo Impero è per l'Egitto l'epoca dei contatti frequenti con questa nazione straniera che si era stabilita in regno possente nell'Asia Minore e lungo le coste della Siria, e che, pur ricevendo dall'Egitto una somma certo superiore di elementi culturali, pare tuttavia che abbia avuto alla sua volta un qualche



Fig. 10 — La dea Qetesh, di tipo hathorico, fra due divinità maschili :  
da Ohnefalsch-Richter, *Kypros die Bibel u. Homer* t. 122, 1.

influsso reattivo sul grande impero vicino. Tra gli dei stranieri che vediamo penetrare nell'Egitto e trovarvi seguaci all'epoca fiorentissima del Nuovo Impero, è appunto la dea della città di Qades su l'Oronte, la dea Qetesh, che infatti ricorre su certi monumenti egizi in forma di stele iscritte — come quello onde è presa la nostra fig. 10 —, risalenti probabilmente al XIII sec. (5). La dea, rappresentata di prospetto, ritta sopra un leone, tenendo nelle mani delle serpi e dei fiori, simboli trasparenti del suo aspetto fondamentale di dea della natura, signora delle forze animali e delle energie procreative, dea dell'amore

(1) Vedi PERROT-CHIPIEZ, IV, 737 e n. 1.

(2) A. H. SAYCE, *Les Hétéens (Annales du Musée Guimet)* 89 sgg.

(3) SAYCE, *l. c.*

(4) Hathor era anche rappresentata come sfinge: BUDGE, *The gods of the Egyptians* I,

430. Cfr. la 'sfinge della regina Hatscepsut' nella collezione Barracco citata sopra a pag. 5 n. 2.

(5) BUDGE, *The gods of the Egyptians* II, 276 sgg; ERMAN, *Aegypt. Relig.* 76; OHNEFALSCH-RICHTER, *Kypros*, t. 122, 1, p. 79 f. 100. Cfr. ED. MEYERIN *Roschers Lexicon*, I, 652 sg.

e della bellezza, una specie di Astarte-Aphrodite, molto naturalmente dovè assumere un tratto proprio dell'Aphrodite egizia, di Hathor: il tratto caratteristico dell'acconciatura dei capelli (1). Le sfingi di Euyuk ci rappresentano una creazione dell'arte egizia trapiantata in suolo straniero, tradotta nella concezione e nello spirito d' un'altra gente (2); la dea di Qades, al pari degli altri dei che con sembianze prettamente egizie l'accompagnano su le stele, sono figure di un'altra credenza e di un'altra religione, che assumono in Egitto le orme e i tipi tradizionali egiziani.

Reciprocamente: figure e culti della religione egizia si diffondevano presso i popoli asiatici. All'egizio Set forse risale il Sutekh heteo (3), la civica divinità degli stati dei Cheta, corrispondente al Baal delle città fenicie. Corrispondentemente, una dea egizia trapiantava il suo culto presso le genti semitiche della Siria; e questa era Hathor.

L'identificazione di Hathor con la dea di Byblos (Baalat Gebal) pare fosse già un fatto compiuto al tempo della XIX dinastia (4). E a Byblos il culto di Hathor perdurò per molti secoli; ed anche nei tempi più tardi vi appare attestato da monumenti con rappresentazioni della dea.

Ma la figura di Hathor che noi troviamo sia nella nota stele del re di Byblos Iehavemeq (5), sia in altri documenti fenici, come la pietra incisa Perrot-Chipiez *Histoire de l'Art* III, 647 f. 451, ci si presenta già secondo un tipo alterato, che riflette l'avvenuta assimilazione con Isis, mentre poi non è che una forma rappresentativa della dea locale. Invano cercheremmo in questi monumenti il tipo hathorico genuino, con i tratti caratteristici che apprendemmo a conoscere sui capitelli egiziani.

Nei passaggi delle forme artistiche da un popolo a un altro, i monumenti nei quali più facilmente si altera il tipo originario e van perduti i tratti caratteristici, sono i monumenti del culto o quelli che hanno, comunque, una destinazione religiosa; perchè in essi importa il contenuto più della forma, e predomina la significazione ideale su l'aspetto formale. Invece: l'arte decorativa, come quella che non ha, in sostanza, valore rappresentativo, o almeno astrae da questo, è per la natura sua e dei compiti cui è destinata, la più atta a conservare i tipi nella loro originaria integrità e a tramandarli nel tempo e a diffonderli nello spazio così come da prima li ricevette. Così, il tipo di Hathor, noi lo vedremo diffondersi specialmente in una funzione decorativa, in quella funzione precisamente che esso ebbe del resto sin dalle origini nell'arte egiziana. I Fenici non per i monumenti della loro

(1) Si confronti la dea del rilievo rupestre di Djerablus PERROT-CHIEPIEZ, *Histoire de l'Art*, IV, 808, f. 390.

(2) SAYCE, *l. c.*

(3) BUDGE, *op. cit.* II, 283; ERMAN, *Aegypt. Relig.* 76.

(4) MASPERO in *Recueil de travaux relatifs à la phil. et à l'arch. égypt. et assyr.* II, 1880, p. 120.

(5) *Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres*, 1875, p. 24; *Corpus Inscriptionum Semiticarum*, I r t. I. Si notino le corna di vacca abbraccianti il disco solare.

arte religiosa divennero propagatori del tipo di Hathor, ma per quei prodotti dell'arte industriale che furono un articolo importantissimo del loro commercio, e che essi riversarono in grande quantità su tutto il bacino del Mediterraneo.

La Siria e l'Asia anteriore erano già per la loro posizione geografica destinate ad accogliere le correnti di civiltà che venivano dai grandi imperi dell'est e del sud, da Babilonia e dall'Egitto, e quindi ad assorbirle, a fonderle, a mescolarle nei loro prodotti. A tale opera di assimilazione avevano atteso gli Hetei; ad essa attesero le genti semitiche della Siria. E invero noi dobbiamo ritenere che già nei secoli anteriori al 1000 a. Cr. (1) siano esi-



Fig. 11 — Fondo di tazza metallica da Nimrud: da Perrot-Chiépiz, *Histoire de l'art* II p. 742 f. 406.

stati presso i Semiti occidentali le condizioni onde ebbe origine e vita quello *stile misto* di cui è caratteristico l'esser privo di elementi caratteristici propri. Una classe di prodotti industriali improntati appunto a questo stile, e dove forse meglio che altrove si può studiare l'opera di tale sincretismo artistico, è quella delle tazze metalliche ornate a sbalzo e rifinite a bulino, che conta parecchie decine di esemplari rinvenuti in punti geograficamente assai lontani gli uni dagli altri.

Anche qui è l'Egitto che fornisce prima i prototipi e poi gli elementi. I prototipi egizi (2) risalgono alla XVIII dinastia, circa al sec. XV-XIV (3). Delle tazze metalliche di stile egizio-assiro le più antiche che si conoscano sembrano risalire al IX-VIII sec.; e sono quelle rinvenute in Assiria dal Lajard tra le rovine del palazzo di Nimrud (4), ora al British Museum. Una di queste (5) presenta nel fondo centrale stellato (una reminiscenza della volta celeste di Hathor?) quattro testine femminili di prospetto simmetricamente disposte (fig. 11), derivate certo da un tipo egizio assai vicino a quello di Hathor, per quanto privo delle caratteristiche trecce a spirali (6).

Sempre da Nimrud uscirono alcuni oggetti in avorio variamente decorati, alcuni dei quali mostrano una testa femminile risalente indubbiamente al tipo di Hathor. La larga e tonda faccia di donna con diadema e collana, e con capelli a trecce simmetricamente

(1) W. VON BISSING, in *Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts*, XIII, 1898, p. 50.

(2) Tali sono: la tazza del museo del Cairo *Jahrbuch* XIII 1908 t. II, (BISSING [*Catalogue général des antiquités égyptiennes du Musée du Caire*] *Metallgefässe*, p. 61) e quella del Museo di Berlino CESNOLA-STERN *Kypros*, t. 19.

(3) BISSING, *Jahrbuch*, l. c.

(4) LAYARD, *Monuments of Nineveh*, Second

*series*, tt. 57-67. DUMONT-CHAPLAIN, *Les Céramiques de la Grèce propre* I p. 112, sgg. PERROT-CHIPIEZ, *Histoire de l'art*, II, 735, sgg.

(5) PERROT-CHIPIEZ, II, p. 742 f. 406 = LAYARD, *op. cit.* t. 61 b.

(6) Si confronti la dea nuda sulla tazza PERROT-CHIPIEZ III p. 783 f. 550 (cfr. *Olympia*: IV, *Die Bronzen* t. 52) con iscrizione fenicia e con numerose reminiscenze egizie.

scendenti sul collo e terminanti in voluta, che è pubblicata in *Excavations at Ephesus* (Londra 1908) t. 29, 8 (1), è pure una derivazione della faccia hathorica.

Sopra un altro avorio di Nimrud (2) è data la capigliatura hathorica a una dea nello schema della  $\pi\acute{o}\tau\eta\nu\iota\alpha \delta\eta\eta\epsilon\omega\nu$ . In queste e in altre rappresentazioni — come la figura femminile sull'avorio *Excavations at Ephesus* t. 28, 2 — è evidente l'influsso egizio. Ma i motivi sono trattati nello spirito e nelle formole di un'altra arte, che ha fatto pensare alla Ionia e a Rodi (3).

Certo non ionico, nè altrimenti greco, è lo spirito in cui è concepita la rappresentazione di un'altra delle tazze fenicie, nella quale ricorre, corrispondentemente, un'altra applicazione evidente e sicura del nostro tipo hathorico. È la famosa tazza di Palestrina del Museo Preistorico di Roma, sulla quale sono rappresentate le scene variamente avventurose onde si compone la giornata di caccia di un principe orientale (4). Quivi la dea che accorre dal cielo in aiuto e protezione del signore pio, minacciato da un mostro, è figurata di prospetto, e tutta la figura è ridotta alla sola faccia (si notino le orecchie bovine), fornita di braccia e di ali (fig. 12): un rendimento e una riduzione della forma in cui già è da vedere l'influsso del prototipo hathorico; mentre poi la faccia stessa ad evidenza se ne dimostra derivata pel trattamento della chioma, che, partendosi dal mezzo della fronte, come nel citato avorio di Nimrud *Excavations at Ephesus* t. 29, 6, racchiude quasi in un triangolo il viso, e termina in due estremità simili a volute.

Qualunque sia la dea che l'artista pensò sotto questa forma di Hathor, o la Tanit di Cartagine come vuole il Clermont-Ganneau o la Baalat di una città della Fenicia, certo è che presso la colonia fenicia di Cartagine noi troviamo poi un'eco del tipo hathorico, che molto da vicino ricorda i prototipi dell'Egitto. Alludo alle stele — per quanto tarde — di Hadrumetum fig. 13 (5) e di Cartagine fig. 14 (6); le quali, pur risalendo ad epoche diverse (la prima ancora tutta sotto l'influsso egizio, la seconda già toccata dal soffio dell'ispirazione greca), recano ambedue la rappresentazione di una colonna o terminantesi in alto — lontana reminiscenza dell'originario capitello hathorico — in un busto di donna, in cui sarà da riconoscere col Berger la Tanit di Cartagine, ma che ad ogni modo pre-



Fig. 12 — Dea fenicia di tipo hathorico su una tazza d'argento di Palestrina: dall'originale nel Museo Preistorico di Roma.

(1) Cfr. 29, 4, p. 183.

(2) *Excavations at Ephesus*, t. 30, 6 e p. 183.

(3) CECIL SMITH in *Excavations at Ephesus*, p. 184.

(4) CLERMONT-GANNEAU, *La coupe phénicienne de Palestrina* (*La mythologie iconologique des Grecs*, 1).

(5) PERROT-CHIPIEZ, *Histoire de l'art*, III, 461 f. 337; *Gazette Archéologique*, IX, 1884, t. VII.

(6) PERROT-CHIPIEZ, *Histoire de l'art*, III, 54 f. 16 = OHNEFALSCH-RICHTER, *Kypros die Bibel und Homer* t. 85, 4, p. 426; *Corpus Inscriptionum Semiticarum*, I, 2, t. XXIX n. 1571.

senta la capigliatura tipica di Hathor a volute simmetriche (stele di Hadrumetum), oppure addirittura sormontata (la colonna) da una faccia isolata che anche più immediatamente dipende dalla faccia egizia di Hathor (stele di Cartagine). E qui viene a proposito di ricordare anche una lampada cartaginese in terra cotta (Moore *Carthage of the Phoenicians* fig. a p. 32), ove il concetto di Hathor sembra rintracciabile non solo nella testa femminile

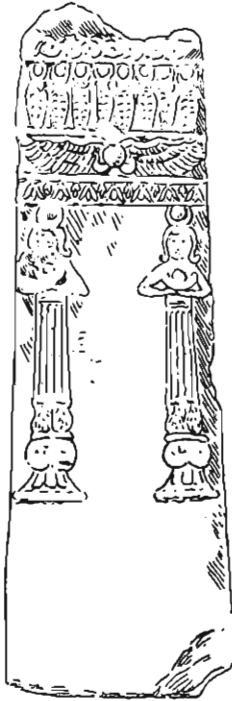


Fig. 13 — Stele di Hadrumetum con colonne a faccia di origine hathorica: da Perrot-Chipez, *Histoire de l'art* III p. 461 f. 337.



Fig. 14 — Stele di Cartagine con faccia di origine hathorica: da Perrot-Chipez, *Histoire de l'art* III p. 54 f. 16.

di prospetto che adorna la lampada, ma anche nella protome bovina che le è immediatamente sottoposta, forse non senza rapporto col concetto primitivo della dea-vacca (1).

Un'altra tazza metallica della tomba Bernardini di Palestrina reca un'iscrizione fenicia (2) L'Italia centrale è infatti uno dei principali centri di rinvenimento di queste patere « fenicie »; nè solo il Lazio, ma anche l'Etruria. Oltre che da Preneste, uscirono esemplari in-

(1) Una reminiscenza analoga è nelle corna bovine che si vedono lungo i sistri hathorici giganteschi che fanno da pilastri ai lati della porta d'ingresso del santuario di Hathor a Deir

el-Bahari: NAVILLE, *The temple of Deir el-Bahari* IV (*Egypt Exploration Fund* 19) t. 103, pag. 5.

(2) *Corpus Inscriptionum Semiticarum*, I, 1, t. XXXVI, n. 164.

teri da Caere (tomba Regulini-Galassi) (1), e un frammento da Vetulonia (tomba del Duce) (2).

Pure a Vetulonia, in una tomba a circolo del Poggio alla Guardia, è stato trovato il disco in lamina di bronzo decorato a sbalzo (3) che qui riproduciamo alla fig. 15.

Le due sfingi affrontate che occupano la parte superiore di questo disco presentano un corpo di perfetto profilo che si continua, quasi per giustapposizione, senza alcuna transizione di scorcio, in una protome di perfetto prospetto. Della faccia è andato perduto ogni



Fig. 15 — Disco in bronzo da Vetulonia con sfingi a faccia hathorica: da Montelius. *Civil, prim. en Italie*, II, 179, 2.

lineamento sì nell'una che nell'altra sfinge. Ma resta il contorno disegnato dalla massa striata dei capelli, i quali incorniciano il viso, reso di prospetto, secondo una linea che riproduce quella del tipo hathorico, specie pel tratto caratteristico delle volute o uncini terminali simmetrici.

Sempre a Vetulonia, dalle tombe a circolo e dalle tombe a tumulo, è venuta fuori la magnifica suppellettile d'oro che forma uno dei più importanti gruppi di oreficerie di tutta l'antichità. Caratteristico di alcuni pezzi è un ornamento lavorato a sbalzo, che consiste in

(1) MONTELIUS, *La civil. primit.*, II, 338; *Museo Gregoriano Etrusco (A)*, I, t. 22 sg.

(2) *Notizie degli Scavi*, 1887, t. XVI, I FALCHI, *Vetulonia*, t. X, 3; MARTHA *L'Art Etrus-*

*que*, p. 115 f. 107; MONTELIUS, II, 187, 10.

(3) *Notizie degli scavi*, 1900, p. 479 f. II: *Bullettino di Paleontologia Italiana*, XXVII, 1901, t. XIII; MONTELIUS, II, 179, 2.

una piccola faccia di tipo femminile, rappresentata di pieno prospetto. Esso compare specialmente sulle targhette terminali dei braccialetti trinati:

a. (fig. 16) tre volte sul braccialetto dal Tumulo delle Migliarine Montelius *La civilisation primitive en Italie* II 203, 3 = *Studi e Materiali di Archeologia e Numismatica* II, 106 f. 60;

b. (fig. 17) cinque volte sul braccialetto dal Tumulo della Pietrera *Studi e Materiali* II, 107, f. 65;



Figg. 16-21 — Testine di tipo hathorico su oreficerie vetulonesi: da *Studi e Materiali*, II.

c. (fig. 18) quattro volte sul braccialetto dal Tumulo della Pietrera Montelius II, 202, 6 = *Studi e Materiali* II, 107 f. 63;

d. (fig. 19) quattro volte sul braccialetto dal Tumulo della Pietrera *Studi e Materiali* II, t. I, 2.

Oltre che sui braccialetti, lo stesso tipo ricorre su i pendagli di alcune collane in oro:

e. (fig. 20) una volta su ciascuno dei 36 pendagli della collana dal Tumulo della Pietrera *Studi e Materiali* II, t. I, 4, p. 126 f. 108, cfr. Montelius II 201, 2;

f. (fig. 21) una volta su ciascuno dei pendagli (A) della collana dal Tumulo della Pietrera *Studi e Materiali* II, t. I, 3 p. 107 f. 109;

g. due volte in ciascuno dei pendagli (B) della medesima collana menzionata sotto f.

Le varianti offerte da ciascuna di queste facce passano in seconda linea di fronte alla evidente fondamentale somiglianza del tipo, del quale la principale caratteristica sta nel trattamento dei capelli. Questi, lisciati generalmente e spesso spartiti sul cranio, scendono lungo le gote in massa trecciate, le quali sia che si svolgano naturalmente o che abbiano (c, d) l'aspetto di appendici posticce, sia che si arrestino all'altezza del mento o che (g) scendano a toccarsi sotto il mento, incorniciano il viso simmetricamente e si terminano in volute più o meno accentuate, ma secondo un andamento che riproduce quello del tipo di Hathor, che tutte le nostre testine qual più qual meno fedelmente rispecchiano, e più fedelmente di tutte la testa a. La collana, stilizzata a guisa di palmetta (1), onde sono adorne le facce b-e, noi la incontrammo già sulla rappresentazione di Hathor in un pendaglio d'oro egiziano (fig 5).



Fig. 22 — Da una cista d'argento di Palestrina: Montelius, *La civilisation primitive en Italie* II t. 365, 13 a.

G. Karo, nello studio fondamentale che ha dedicato alle oreficerie di Vetulonia negli *Studi e Materiali di Archeologia e Numismatica* (2), ritiene che le facce femminili dei braccialetti e delle collane di Vetulonia sian da connettere pel tipo e per la fisionomia con le statue di nenfro arcaicissime rinvenute nell'Etruria, connessione che costituirebbe anzi l'argomento sicuro e decisivo a sostenere la fabbrica locale e l'origine indigena delle oreficerie di Vetulonia.



Fig. 23 — Ornamento in oro da Caere: Montelius, *op. cit.* II t. 341, 10.

Ma le testine delle oreficerie vetuloniesi non sono isolate. Non localmente: chè, a parte gli ori di Narce, i quali sembrano più che altro importazioni da Vetulonia (3), vanno a loro associate la piccola faccia — incorniciata da chiome ad ampia voluta congiungentisi sotto il mento e reggenti una specie di collana — su l'attacco del manico di una cista cilindrica d'argento da Palestrina fig. 22 (4).

Nè tipicamente. Lo stesso tipo fondamentale, ma già trasformato, ricorre sull'ornamento in oro da Caere (Tomba Regolini-Galassi) fig. 23 (5): una specie di maschera con bacino sottoposto e a capigliatura hathorica resa linearmente. Ma qui persiste ancora la limitazione della figura alla sola faccia. La più importante trasformazione del tipo è quella in

(1) *Studi e materiali di Archeologia e Numismatica*, II, p. 108, sg.

(2) I e II.

(3) G. KARO, *Le oreficerie di Narce* in *Studi e Materiali*, III, t. I, p. 143 sgg. Per una « degenerazione » felsinea del tipo vetuloniese, vedi le placchette in argento dorato delle più antiche tombe etrusche in Bologna DUCATI, *Contributo*

allo studio della civiltà etrusca in Felsina, *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei* XVII, 1909, f. 3, p. 200, sg.

(4) GARRUCCI in *Archaeologia*, XLI, 1867, t. X MONTELIUS, *La civilis. primit. en Italie*. II, 365 13, a. Cfr l'ornamento in oro Museo Gregoriano Etrusco (B) I, t. 70, [= (A) I, t. 118].

(5) MONTELIUS, II, 341. 10.

cui esso si applica ad una figura intera di tipo femminile, rappresentata però sempre di prospetto, e sempre con le volute caratteristiche alle chiome. La troviamo già sugli ori stessi di Vetulonia:

a. (fig. 24) ripetuta tre volte sulla targhetta del braccialetto dal Tumulo della Pietrera Montelius II 201, 1 = *Studi e Materiali* II, t. I, 2 e p. 107 f. 62;

b. (fig. 25) ripetuta molte volte a stampo sulla fascia del cinturone di elettro dal Tumulo della Pietrera Montelius II 201 5 = *Studi e Materiali* I VII 1;

Fuori di Vetulonia la medesima figurina ricorre ripetutamente:

c. (fig. 26) su i vari registri del braccialetto d'oro da Caere (tomba Regulini-Galassi) Montelius II, 341, 4 *Studi e Materiali* II 114 f. 73 *Museo Gregoriano Etrusco* (A) I, t. 30 (1)



Fig. 24



Fig. 26



Fig. 25

Figurine con testa di tipo hathorico su ori etruschi: Da *Studi e Materiali* I, II.

Dalla funzione puramente decorativa (ripetizione e giustapposizione) senza un significato preciso, per un passaggio analogo a quello che constatammo già per la maschera su l'oro di Corneto, la nostra figurina viene assumendo un preciso valore rappresentativo in certe immagini mitico-religiose cui è applicata la testa di prospetto di origine hathorica, come vedemmo già su l'avorio di Nimrud *Excavations at Ephesus* t. 29, 6 con la πότνια θηρῶν (2). Tali sono: la dea combinata araldicamente con due sfingi affrontate su l'oro di Corneto fig. 27 (3); la dea tipologicamente ancor più vicina alla πότνια θηρῶν sul pendaglio d'oro sempre da Vetulonia fig. 28 (4); la sirena che decora il singolare braccialetto da Corneto *Studi e Materiali* II f. 74, sg. Montelius II 294,10: vedi fig. 29. E nella stessa serie vanno incluse le due protomi di sfingi di prospetto sul disco in bronzo da Vetulonia, che citammo per prime (fig. 14), e che ritornano imbarbarite, ma conservando le tipiche volute ai capelli, nel vaso di bronzo da Castelletto Ticino fig. 30 a, b (5).

(1) Si noti come la figura, che è tutta di prospetto, abbia i piedi di profilo.

(2) v. s. p. 13.

(3) MONTELIUS, II, 295, 3.

(4) *Studi e Materiali*, II, 128, f. 112 a, MONTELIUS, II, 178, 16.

(5) MONTELIUS, I 45, 18.

In Etruria e fuori (1) si rinvennero numerose figurine femminili in plastica, di bucchero (2), con l'atteggiamento tipico degli avambracci portati innanzi sul petto (3) a stringere con ambo le mani le estremità delle lunghe chiome terminanti in volute (4). Abbiamo qui ancora un riflesso della acconciatura hathorica? La risposta non può esser data se non con qualche riserva. Quando si limitano le osservazioni ai dettagli, astraendoli dal complesso cui appartengono, si giunge facilmente a delle generalizzazioni senza valore. E nel nostro caso, come in molti altri, occorre tener conto delle possibili stilizzazioni di origine



Figg. 27-29 — Figure con testa di tipo hathorico su orli etruschi: da Montelius, *La civilisation primitive en Italie II*.

indipendente (5), per quanto di effetto convergente (6). Ciò non di meno, io connetterei con la serie di origine hathorica le due terrecotte in figura di donna da Caere (tomba

(1) *Studi e materiali* II, 126, f. III (Etruria Meridionale). Cfr. MONTELIUS II, 262, 6 (Corneto); 309, 24 (Falerii); MICALI, *Monumenti per servire alla storia*, t. 21, 5.

(2) In oro sono le figurine simili da Narce. *Studi e materiali*, III, t. I, 6.

(3) Questo motivo ritorna negli avorii di Ephesos: *Excavations at Ephesus*, t. 21, 2. Altri riscontri istituisce C. SMITH (ibid. p. 174 sg.) tra Ephesos e Polledrara. Di Ephesos sono noti gli stretti rapporti con la Lydia.

(4) Cfr. il gesto del braccio che accompagna ciascuna delle due testine della nostra fig. 21.

(5) Cfr. le figure di animali *Museo Gregoriano Etrusco* (A), I, t. 4, 3 a; 17, 2; 19, 11. Analoga stilizzazione su teste di grifi in bronzo fuse da Olympia: *Bronzen* t. 47. — Il busto in pietra fetida da Vetulonia MONTELIUS, II, 199, 5 *Studi e Materiali*, I, 275, f. 43 — uno dei più antichi tentativi della plastica — ha le trecce piegate a voluta, ma in senso inverso.

(6) Cfr. la stilizzazione dei capelli a triplici volute simmetriche sovrapposte lungo le gote nel tipo di Gilgames-Izdubar: PERROT-CHIPIEZ. *Histoire de l'art*, II, 86 f. 17, 502 f. 225, 681 f. 337.



Fig. 30 *a, b.* — Sfingi con protomi di tipo hathorico su bacile in bronzo da Castelletto Ticino  
(fotografie dall'originale nel Museo di Torino)

Regulini-Galassi) fig. 31, 32 (1): tanto è tipica in esse la disposizione dei capelli ad uncino. Per la quale poi ci è dato perseguire la traccia del tipo hathorico anche nella grande scultura, particolarmente in una testa di sfinge proveniente dal territorio falisco, con le chiome a volute scendenti ai lati del collo, che è adorno di col'ana (2); cui va associata una figura (busto maschile?) in nenfro, da Vulci; nel Museo di Berlino, fig. 33 (3). A persona indubbiamente maschile troviamo pure applicato il trattamento della capigliatura hathorica nelle due figure d'angolo — ignude, del tipo arcaico degli *Apollines* — nel carro in bronzo di Monteleone (4): fig. 34 a, b.

Del resto la persistenza del tipo indubbiamente hathorico anche nell'Etruria propria è documentata nel modo più evidente da una testina di prospetto che adorna il collo di un'anfora di bucchero da Chiusi con figure a ri-



Fig. 31, 32. — Terrecotte da Caere: Montelius, *La civilisation primitive en Italie* II 337, 3, 4.

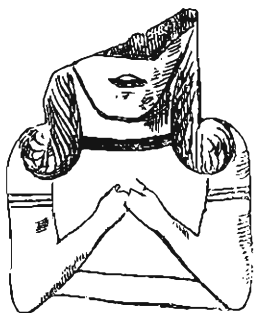


Fig. 33. — Busto in nenfro nel Museo di Berlino: *Verzeichniss der antiken Skulpturen* n. 1251.

lievo: fig. 35 (5). Di qualche secolo — forse — anteriori sono i più antichi documenti del tipo hathorico in Italia, che sono forniti dalle oreficerie vetuloniesi. Queste ci rappresentano l'elaborazione del tipo hathorico, la sua traduzione nelle formule di un'arte diversa, il suo adattamento a quel tipo femminile il cui carattere indigeno è un argomento decisivo in favore della origine locale della suppellettile aurea di Vetulonia (6). Dal di fuori vennero solo le cognizioni tecniche per la lavorazione dell'oro, sia la granulazione a pulviscolo sia forse anche la trinitura a filigrana (7). Ma in queste varie tecniche, una volta apprese, si trattarono poi motivi liberi, desunti sia dall'antico stile geometrico che doveva

(1) MONTELIUS, II, 337, 3 e 4; *Museo Gregoriano Etrusco* (A) I t. III, 5, 6.

(2) Ora a Roma, nel Museo di Villa Giulia, n.º d'inv. 793.

(3) *Königliche Museen zu Berlin: Verzeichniss der antiken Skulpturen* (1885) n. 1251. Per il gesto e per tutta la figura (ma senza chiome a volute), confronta MONTELIUS, II, 199, 6.

(4) BRUNN-BRUCKMANN, *Denkmäler*, 586 sg.; PETERSEN, in *Römische Mittheilungen des Deutsch. Arch. Instit.* XIX, 1904, p. 155; OFFORD in

*Revue Archéologique*, III, 1904; t. VII-IX, pagina 305 sgg.; CHASE in *American Journal of Archaeology*, XII, 1908, p. 311 sgg.; DUCATI, in *Jahresheften des österreichischen archäologischen Institutes*, XII, 1909, 74 sgg.

(5) DENNIS, *Cities and Cemeteries of Etruria* I, p. CVII n. 4 Micali *Monumenti per servire alla storia degli antichi popoli italiani*, t. XXV, 2. Cfr. MICALI, *Monumenti inediti*, t. 31, 1; 29, 3.

(6) KARO, in *Studi e Materiali*, II, p. 145 sg.

(7) KARO, *ibid.* I, p. 237, 238 sg., 280sg., II, 143sg.

avere già una tradizione nell'arte locale (1), sia da oggetti stranieri importati. Con questi ultimi poté bene penetrare in Italia il tipo di Hathor, cioè con quella suppellettile di oggetti minuti che è diffusa a Cipro come in Grecia, in Italia come in Sardegna (2), con quegli scarabei che si trovano così a Vetulonia (3) e a Corneto (4) come nelle tombe laziali (5),

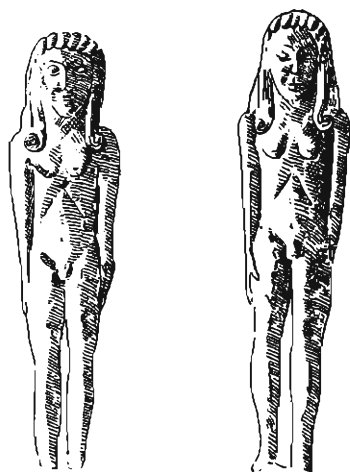


Fig. 34 a, b — Figure maschili sulla biga di Monte Leone: da *Jahresheften des österreichischen archäologischen Institutes* XII 1909 p. 76 sg., f. 47, sg.



Fig. 35. — Anfora in bucchero a rilievi con testina di tipo hathorico: da Dennis, *Cities and Cemeteries of Etruria* I p. CVII.

con le collane di pendagli in pasta vitrea (6), con le fiaschette piatte a geroglifici sulla costola (7), che ebbero un'imitazione locale nei balsamari (8), con vasi di porcellana come

(1) A mio giudizio, la tecnica a filigrana, che era fatta per la decorazione lineare, trovò copia di motivi confacenti alla sua natura nello stile geometrico italico, senza che avesse bisogno di ricorrere alla stilizzazione di tipi desunti dai cilindri orientali (cf. KARO in *Studi e Materiali*, I, p. 280 seg.).

(2) PERROT-CHIPIEZ, *Histoire de l'art* III, p. 534. Figure di Hathor (?) fra i pendagli di una collana da Tharros: PERROT-CHIPIEZ, III, p. 854. Cfr. lo scarabeo A. DELLA MARMORA, *Sopra alcune antichità sarde ricavate da un manoscritto del XV secolo* (Torino 1853) t. A 53. — Una dea in figura di Isis-Hathor (Tanit?) in rilievo sotto edicola: EBERS, *Antichità sarde*, ecc.

in *Annali dell' Istituto*, 1883, t. E, I p. 100.

(3) FALCHI, *Vetulonia*, passim; montati in anelli d'argento: *Studi e Materiali*, II, p. 129, f. 114.

(4) Pure da Corneto, uno scarabeo con Horus sul fiore di loto e Hathor (?) a testa di vacca: *Bullettino dell' Istituto*, 1881, p. 91 sg., 95 sg.

(5) D. MALLET, *Les premiers établissements des Grecs en Égypte*, p. 334.

(6) Cfr. la collana con pendagli a figurine di Bes: MICALI, *Monumenti per servire alla storia ecc.*, t. 46, 9.

(7) MONTELIUS, II, 268, 1, 2 (Polledrara, Tomba d'Iside); MICALI, *Monumenti inediti*, t. VII, 4, 5.

(8) *Studi e Materiali*, II, p. 135.

quello di Bocchoris da Corneto (1). Se questi articoli di commercio siano stati il primo e il solo tramite di divulgazione del tipo hathorico nell'Italia centrale, è questione che trascende le presenti nostre cognizioni archeologiche (2). Certo Vetulonia, ove manca il periodo del grande influsso greco esplicantesi in ispecie con la massa dei prodotti ceramici (VI-V sec.) (3), Vetulonia così per il carattere complesso della sua civiltà come per la speciale ornamentazione delle sue oreficerie, ci riporta a quel primo stadio in cui l'arte etrusca ha ancora un carattere più orientale che greco, e all'Oriente ancora si sente connessa per mille fili — le tazze metalliche come le oreficerie, gli avori come i bronzi —, a un Oriente che non è un'espressione geografica, ma piuttosto una complessa espressione culturale, che si compone di elementi micenei e di proto-greci, come di assiri e di egizi.

Nel mondo greco in vari punti si trovarono tazze metalliche come quelle di Nimrud e dell'Italia Centrale: a Olimpia (4), a Creta, a Cipro. A Creta si rinvennero nell'antro famoso di Zeus Ideo (5). Strettamente connessi con le tazze, sia tecnicamente, sia stilisticamente, quasi elaborazioni locali di elementi propri di quelle, sono in Creta quegli scudi votivi in lamina di bronzo decorati in stile orientalizzante, che vanno messi tra i primi prodotti del Rinascimento Cretese, dopo le oscure vicende dei secoli che avevano visto la rovina della civiltà minoica e micenea. Esempari di tali scudi, più o meno completi, sono usciti dall'antro di Zeus Ideo (5), dal tempio di Zeus Dikteo scoperto a Palaikastro, da Phaestos (6). Su un frammento appunto da Palaikastro, venuto alla luce per gli scavi della Missione Archeologica Inglese (7), finora inedito, conservato al Museo di Candia, si vede una figurina che a me sembra conservare un riflesso, per quanto affievolito, del tipo di Hathor. Essa compare nella zona esteriore del frammento, come si vede nello schizzo a fig. 36. La rappresentazione è di prospetto. La forma è limitata alla faccia, di tipo femminile, di contorno triangolare, che posa sopra un torace relativamente esile, senza braccia: una limitazione che difficilmente si potrà meglio spiegare che riconducendola al tipo della Hathor egizia. Della quale poi ricorre il tratto caratteristico fondamentale della chioma a volute, solo alterato, qui, ed attenuato, negli uncini ricurvi con cui terminano i capelli della figurina. Una faccia hathorica in un vaso egizio di bronzo (8), di epoca assai più

(1) *Monumenti antichi della R. Accademia dei Lincei* VIII, t. II-IV. MONTELIUS, II 295, 14.

(2) A questo proposito si tenga presente il tipo della sfinge con capigliatura hathorica, che ebbe un'applicazione italica nella sfinge del territorio falisco citata sopra a pag. 21 n. 2: un tipo, che ha dei riscontri non solo nell'Egitto (v. sop. a p. 5 n. 2), ma anche nell'arte hittita (sfingi di Euyuk: v. sop. a p. 10 n. 4).

(3) KARO in *Studi e Materiali*, I, p. 237.

(4) IV (*Bronzen*) t. 52, 883.

(5) HALBHERR e ORSI, *Antichità dell'antro di Zeus Ideo in Creta (Museo Italiano di Antichità classica*, II, 1888) Atl. t. VI, 1. 2.

(6) PERNIER, *Memorie del culto di Rhea a Phaestos* (nel volume in onore di J. Beloch).

(7) *Annual Report of the British School at Athens*, XI, 1904-05 p. 306.

(8) BISSING (*Catalogue général des antiquités égyptiennes du Musée du Caire*) *Metallgefässe*, t. I, 3547 p. 58.



Fig. 36. — Frammento di scudo in bronzo inedito da Palaikastro: disegno dall'originale.

tarda, è stata già ricordata (1). Ma il confronto più stringente e convincente, a parer mio, è offerto da un bronzo di Cipro.

A Tamassos si rinvennero dei frammenti di lamina in bronzo, i quali presentano come motivo ornamentale, più volte ripetuto, una faccia femminile di prospetto di origine indubbiamente hathorica fra due leoni alati affrontati, in una zona che pare appartenere a un sistema concentrico: fig. 37 (2). Molto probabilmente si tratta dei frammenti di uno scudo o del rivestimento eneo di uno scudo. Dal canto suo la figurina del bronzo cretese si al-



Fig. 37. — Frammenti di lamina in bronzo con faccia hathorica da Cipro: da Ohnefalsch Richter, *Kypros, die Bibel u. Homer* t. 70, 12.

terna come elemento decorativo con animali pascenti in un sistema di zone concentriche appartenenti certo a uno scudo votivo. Se si pensa, inoltre, a tutti gli altri elementi egittizzanti che figurano tra l'ornamentazione degli altri scudi cretesi, se si aggiunge che nell'antro Ideo si rinvennero figurine (di sfingi e di Bes) in terra smaltata; non sarà illegittimo trovare nel nostro piccolo busto di prospetto una derivazione dal tipo egizio di Hathor, ma assai alterata secondo una concezione originale improntata a uno spirito che non è quello dei genuini prodotti fenici, ma è piuttosto lo spirito di un'arte locale, indigena, in altri termini ellenica.

Anche per Cipro un primo mezzo di divulgazione dell'immagine hathorica dovettero essere quei prodotti industriali e quegli oggetti minuti (amuleti, scarabei, ecc.) che spesso

(1) v. s. p. 8 n. 5.

(2) OHNEFALSCH-RICHTER, *Kypros die Bibel und Homer*, t. 70, 12, p. 420, 214.

servivano a formare collane (si pensi a quella magnifica da Enkomi *Excavations in Cyprus* t. v p. 41).

Infatti un frammento di collana da Cipro, formato di quattro pendagli, ne ha uno che reca effigiata la testina hathorica di tipo egizio: fig. 38 (1).

Ma di Cipro è caratteristico ed esclusivo un gruppo di monumenti, i quali mostrano come ivi più che in altro luogo la figura hathorica, fedelmente imitata dai più genuini prototipi egizi, fosse entrata intimamente e durevolmente nel patrimonio dell'arte e forse anche delle credenze locali. In questi monumenti il tipo hathorico appare quasi ancora aderente

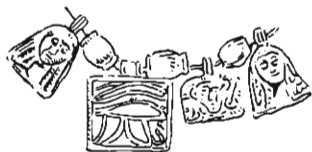


Fig. 38. — Frammento di collana con un pendaglio decorato di una testina hathorica: da Ohnefalsch-Richter, *Kypros*, etc. f. 25, 7.

al suo originario complesso architettonico, qualche cosa di analogo a ciò che avviene nelle stele cartaginesi sopra citate (2).

Si tratta di grosse lastre di pietra, che presentano due tipi fondamentali. Le une hanno il contorno caratteristico del capitello cipriota (3), e nel mezzo presentano la maschera hathorica in rilievo, isolata, con le orecchie bovine e la chioma a volute. Tali sono:

a. (fig. 39) la stele di New-York *Descriptive Atlas of the Cesnola Collection of Cypriote Antiquities* I, t. xxii, 51 = Perrot-Chipiez *Histoire de l'Art* III, 535, f. 361;

b. la stele da Golgoi *Descriptive Atlas* I, t. xviii, 27.

Alle quali figure si collega, per quanto alterata nel tipo e con le chiome fornite solo di tenui uncini in luogo delle volute terminali, la maschera su

c. la stele *Descriptive Atlas* I, t. xviii, 26.

Dissociato dal suo fondo architettonico, ma ancora fedelmente conservato, è il tipo hathorico nella faccia che figura come ornamento del vestito (una specie di *shenti*) di una statua

d. (fig. 40) in stile egittizzante da Cipro nel Museo di New-York *Descriptive Atlas* I, t. xxii, 50 = Perrot-Chipiez, *Histoire de l'Art* III, 534, f. 360 = Ohnefalsch-Richter, *op. cit.*, t. 140, 5.

La linea curva sotto la faccia è forse da spiegarsi, in base alla faccia c, come una collana; della quale non mancherebbero reminiscenze nelle facce a e b, e nemmeno in quella della stele di Cartagine fig. 14 (4); e che sembra derivare dalla collana onde è provvista la maschera hathorica già in alcuni monumenti egizi come il pendaglio d'oro fig. 5.

Negli esemplari dell'altro tipo il contorno delle lastre segue precisamente la linea della grande maschera hathorica con amplissima chioma a volute, poggiante sopra un fiore di

(1) OHNEFALSCH-RICHTER, *op. cit.* t. 25, 7 = fig. 170 a p. 212.

(2) v. s. p. 13 sg.

(3) Cfr. OHNEFALSCH-RICHTER, *op. cit.* t. 26.

(4) Altri vi vede il corno lunare: *Corpus Inscriptionum Semiticarum*, I, 2, n. 1571.

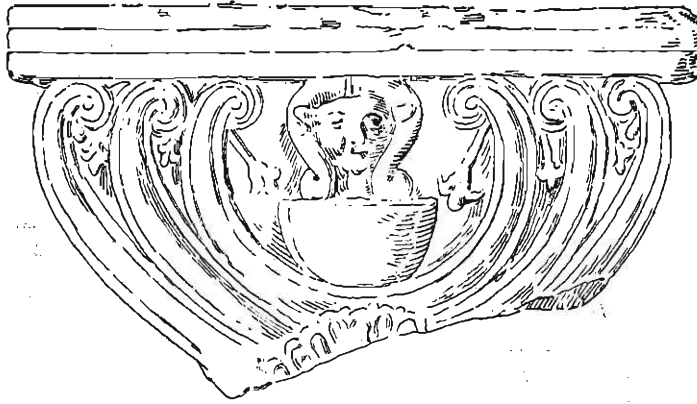


Fig. 39. -- Stele cipriota con faccia di tipo hathorico: da Perrot Chéplez,  
*Histoire de l'art* III p. 535 f. 361.

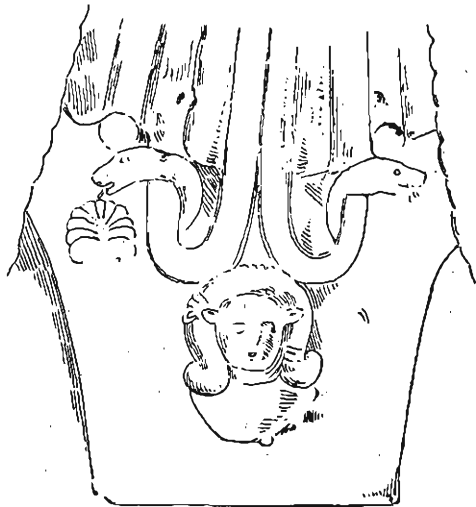


Fig. 40. — Particolare della veste di una statua maschile cipriota: da Perrot Chéplez,  
*Histoire de l'art* III p. 534 f. 360.

loto e reggente sul capo un alto ornamento, che riproduce il tipico pilone o *naiskos* di Hathor egizia o una sua derivazione in senso decorativo. Di questo tipo sono:

e. (fig. 41), f. le due stele Ohnefalsch-Richter, *Kypros die Bibel und Homer* t. 200, 3, 4;

g. (fig. 42) la stele *ibid.* t. 200, 1-2, che ha due facce simili ma non identiche (1), in una delle quali (quella che noi riproduciamo) il *naiskos* sormontante il viso hathorico ha

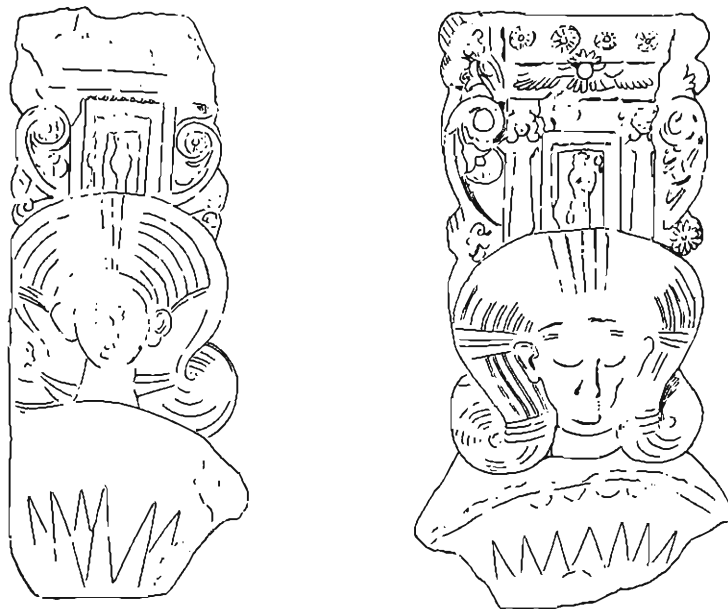


Fig. 41, 42. — Due stele cipriote con faccia di tipo hathorico:  
da Ohnefalsch-Richter, *Kypros etc.* t. 200.

la porta fiancheggiata da due aste — o pilastri o colonnette votive che siano (2) — sormontate ciascuna da un'altra piccola testa di Hathor.

Una caratteristica comune a questo gruppo di stele è l'alterazione che subisce il tipo egizio perdendo l'ultimo suo tratto teriomorfo per assumere orecchie perfettamente umane. È probabile che questo modificarsi della forma sia l'indice di un'altra mutazione, avvenuta nel contenuto. A mio avviso, il tipo dell'Hathor egizia fu a Cipro applicato e quindi adattato a una figura della credenza religiosa indigena, forse alla grande Dea cipriota in alcuno

(1) Una delle vedute è riprodotta anche da S. REINACH, *Chroniques d'Orient* (1885) p. 178.

(2) Cfr. i sistri hathorici ai fianchi della porta del tempio di Deir el-Bahari citati sopra a pag. 194 n. 1.

dei suoi aspetti (1). Se si tratti precisamente dell'aspetto funerario (2), rispettivamente — quindi — di stele sepolcrali, non è possibile dire (3). Certo è che intorno alle lastre di pietra cipriote dovettero aver luogo degli atti di culto veri e propri.

È infatti una delle nostre stele a fior di loto, con faccia di tipo hathorico (ma con orecchie umane), quella che si vede rappresentata in una pittura vascolare riprodotta nella nostra fig. 43; ed è una scena di offerta o di sacrificio quella cui partecipano i personaggi che le stanno dintorno: si noti la base floreale della stele (fiore di loto), si notino le rosette del coronamento, che sembrano prese addirittura dalla stele g. Tale pittura adorna un vaso frammentario (a) della collezione Van Branteghem ora al Louvre (4). Un altro frammento (b) della stessa collezione (Louvre A 237), fig. 44, presenta una grossa maschera isolata che deriva certo dal medesimo tipo. Questi frammenti, pubblicati dal Collignon (5), furono da lui, e poi dal Pottier (6) e da altri, assegnati a Cipro in base e alla qualità della terra e ad altri indizi.

A Cipro il Collignon assegnò ancora il vaso (c) del British Museum C 268 (fig. 45), che il Ramsay pubblicò per primo (7) come di fabbrica asiatica (8). In esso infatti ritorna la stessa maschera di prospetto, di origine indubbiamente hathorica, chiusa nella stessa grossa cornice che tien luogo di chioma (l'antica parrucca egizia) con l'identico andamento sinuoso del contorno, la terminazione a volute, e i vari gruppi di strie trasversali come nelle stele cipriote e nei prototipi egizi.

Quanto fosse giusta l'attribuzione a Cipro di questi vasi, è confermato in primo luogo dalle stele cipriote, e poi da un altro vaso frammentario (d) uscito da Amathus (9) e riprodotto nella nostra fig. 46.

Questo vaso, che è l'unico di cui sia sicura la provenienza, basta per assegnare definitivamente a Cipro tutti i vasi suddetti ed altri ancora. Vediamo in esso la maschera

(1) Anche in Egitto un capitello hathorico è usato talora come rappresentazione della stessa Hathor: vedi la fig. 12 in BUDGE *The gods of the Egyptians*, II, a p. 101, da noi riprodotta più sotto a p. 212.

(2) Hathor è anche in Egitto una dea dei defunti: BUDGE, *The gods of the Egyptians*, I, 435, sg.

(3) Una imagine della Dea di Cipro avremmo anche in una terracotta cipriota del Louvre; che rappresenta una figura femminile con fior di loto in mano e con le ampie tipiche volute alle chiome, applicate a una specie di fondo o tavoletta cui la figura aderisce: POTTIER, *Diphilos et les modeleurs des terres cuites grecques. (Les grands artistes)* t. II 65 p. 32.

(4) POTTIER, *Vases antiques du Louvre*, A 236 sg.

(5) *La tête d'Hathor sur des vases chypriotes* in *Revue des Études Grecques*, VI, 1893, 33-39.

(6) *op. cit.*

(7) *Journal of Hellenic Studies*, II, 1881, p. 305. Il Ramsay non pensò ad Hathor: ma istituì il raffronto con le sfingi di Euyuk (v. s. p. 9).

(8) Il Ramsay pensava a Focea: altri (RAYET-COLLIGNON, *Histoire de la Céramique grecque* p. 45; RADET *La Lydie et le monde grec*, p. 290) alla Lydia. Cfr. POTTIER-REINACH *La nécropole de Myrina*, I, p. 503, n. 1; CEC. SMITH in *Journal of Hellenic St.* VI, 1885, p. 182.

(9) *Excavations in Cyprus*, p. 14 n. 3

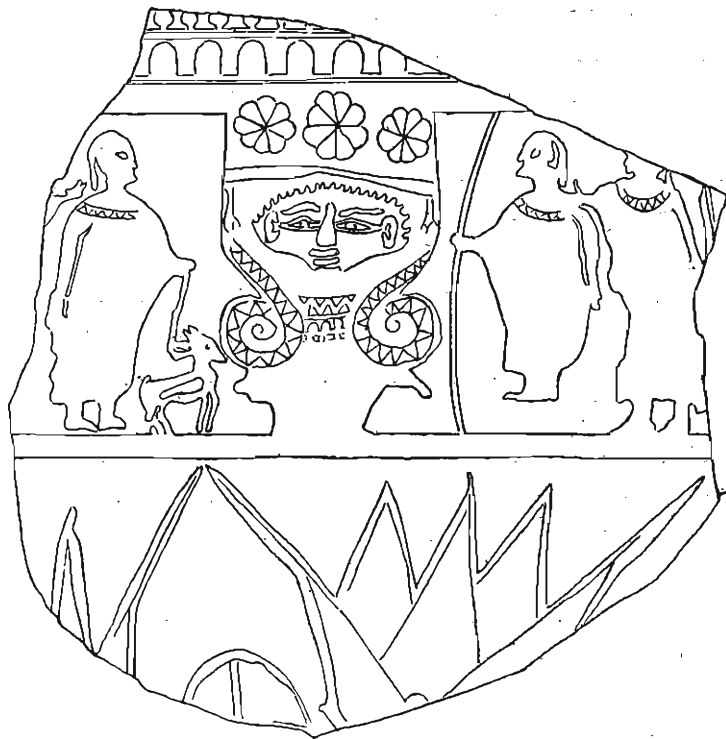


Fig. 43. — Frammento di vaso cipriota con stele hathorica :  
da *Revue des études grecques* VI 1893 p. 36 f. 2.

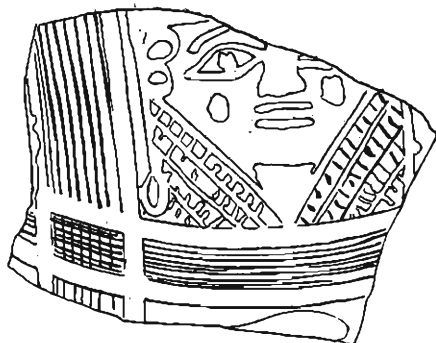


Fig. 44. — Frammento di vaso cipriota con faccia di tipo hathorico :  
da *Revue des études grecques* VI 1893 p. 39 f. 3



Fig. 45. — Faccia di tipo hathorico su vaso trovato nell'Asia Minore :  
da *Journal of Hellenic Studies* II 1881 p. 305.



Fig. 46. — Vaso cipriota con faccia di tipo hathorico  
da *Excavations in Cyprus* p. 106, n. 3.

hathorica nella tipica concezione cipriota con le chiome a volute, fiancheggiata da due alberelli, di cui v'ha traccia anche nel vaso *c*, e pei quali posso citare anche un riscontro egiziano: la rappresentazione di Hathor irradiata dal sole creato da Nut, fig. 47 (1).

Si noti la corrispondenza della zona superiore del vaso *d* con le tre zone superiori del vaso *c*: tutte a macchie più o meno peduncolate di aspetto floreale (cipressi?), e che ritornano su un vaso pure cipriota della collezione Barre, fig. 48 (2).

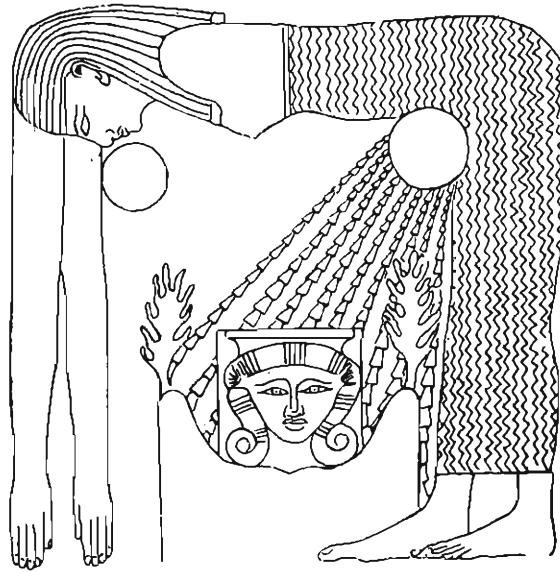


Fig. 47 — La dea Nut che genera il sole i cui raggi cadono all'orizzonte su Hathor :  
da Budge, *The gods of the Egyptians* II p. 101.

Anche il fondamentale principio distributivo della decorazione a metopi — un quadro centrale fra due spazi metopiformi riempiti a reticolato — è comune, oltre che al citato vaso Barre, al vaso *d* e al vaso *c*, nè è certo estraneo del tutto al frammento *b* (3).

Abbiamo dunque un gruppo ceramico ben delineato e definito nei suoi caratteri e nelle sue origini; il quale meglio si data, secondo me, ponendolo nel secolo VI a. Cr. Presi poi

(1) BUDGE, *The gods of the Egyptians*, II, fig. a p. 101.

(2) FRÖHNER *La collection de M. A. B[arre]* n. 79 p. 10 sg. Si aggiunga che la decorazione di questo vaso è identica su ambo le facce, come sul vaso *c*. Questi due vasi furono già messi a confronto da C. SMITH in *Journal of Hellenic Studies* VI 1885, p. 182. Il motivo del grosso

pesce del vaso Barre ritorna poi sul vaso cipriota *Excavations in Cyprus*, p. 107, f. 154, 1.

(3) Per le metopi reticolate e le zone superiori alberate, cfr. i vasi da Amathus *Excavations in Cyprus*, p. 107, f. 154, 1-4. — Per il principio della distribuzione a metopi, anche: il vaso cipriota PERROT-CHIEPZ, *Histoire de l'art*, III, t. III; il vaso *Athen. Mittheil.*, XII 1887 t. VI

insieme i vasi di questo gruppo e le stele sopra citate, essi rappresentano una tale intensità di penetrazione hathorica in Cipro, che è davvero un fatto unico nella storia della diffusione di questo tipo. Onde esso deve dipendere, secondo noi, da una ragione speciale, oltre la causa generica delle relazioni commerciali che sparsero in tutto il Mediterraneo i motivi e i concetti dell'arte egizia. La ragione di questo fatto speciale noi la vediamo in

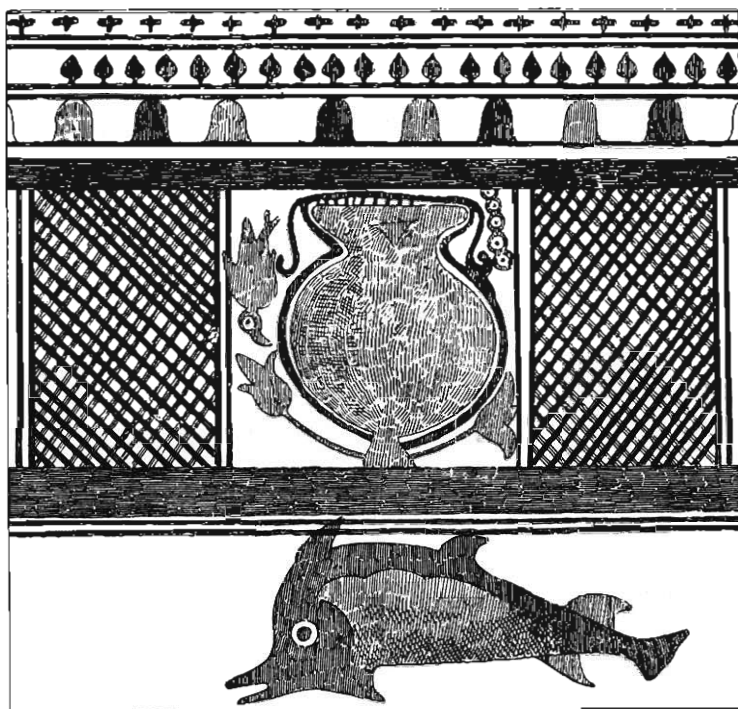


Fig. 48. — Pittura su un vaso cipriota: da Fröhner, *Collection Barre* p. 10.

circostanze speciali della storia di Cipro, cioè nella sua dipendenza politica dall'Egitto all'epoca della dinastia Saitica.

Ma nel secolo VII a. Cr. anche altre parti del mondo greco erano in rapporti diretti e continui con l'Egitto. Difficili, prima, e intermittenti, piene di pericoli e di avventure che fecero tra l'altro favoleggiare di Busiride (1), le relazioni dei Greci asiatici ed insulari con la terra del Nilo ricevono un assetto sicuro dalla politica di Psammetico, che cerca un appoggio nelle milizie ausiliarie di Ionia e di Karia per la sua opera di restaurazione. Allora sorgono Daphnae e Naukratis (2). A Naukratis sono rappresentati parecchi stati greci

(1) FURTWAENGLER-REICHHOLD *Griechische Vasenmalerei*, Serie I, p. 257.

(2) MALLET, *Les premiers établissements des*

*Grecs en Égypte (Mémoires de la Mission archéologique française au Caire XII) p. 35 sgg., 145 sgg.*

d'Asia e delle Isole: mentre i Milesii e i Samii si tengono in disparte, stretti intorno ai rispettivi santuari, molte altre città aderiscono al patto federale del Panhellenion. Tra esse Focea, Klazomene, Chios. Tra esse anche Rodi.

A Kamiros si sono rinvenute alcune placchette in osso e in avorio, la cui ornamentazione consiste tutta in una faccia hathorica con *naiskos* sovrapposto, fedelmente copiata



Fig. 49. — Vaso di Rodi nel British Museum con testa di origine hathorica (fotografia dall'originale).

da un originale egiziano: *Excavations at Ephesus* t. 30, 4, 6, 18. Sempre da Kamiros proviene un vaso del British Museum (A, 1184) (1), che noi pubblichiamo a fig. 49. Fra una minuta ricchissima decorazione incisa, che si svolge sia in senso longitudinale lungo una

(1) Di questo, credo, fa cenno il DREXLER in *Roschers Lexicon*, II, 1868.

serie di costole di varia larghezza, sia in senso trasversale in un sistema di zone (1) attorno al collo, che è profilato superiormente a calice e fiancheggiato da due figurine scimmiesche, spicca nel mezzo un'ampia faccia, il cui tipo, per quanto alterato e degenerato, deriva evidentemente da Hathor egizia: le stesse orecchie bovine, la stessa chioma spartita nel mezzo della fronte, striata longitudinalmente e stretta con e da bende trasversali; lo stesso oggetto sovrapposto che sembra un grande *kalathos*, mentre è una trasformazione



Fig. 50. — Testa di Hathor in terra smaltata da Naukratis: da Flinders Petrie, *Naukratis II* t. XIX 15.

del tipico sistro a *naiskos* dei modelli egiziani. Caratteristiche della nostra rappresentazione sono le due appendici squamose ai lati della faccia, dalle quali si svolgono simmetricamente due lunghe sinuose protomi di serpi ergenti in alto le teste, mentre da una specie di basamento isodomo, su cui la faccia sembra poggiare, spuntano a ciascun lato di essa forse due tronchi ramificati, e poi due alti steli, in cima ai quali pare fiorisca quello strano fiore che è la corona dei Faraoni. Per quanto singolare sia questo complesso esso trova riscontro e spiegazione nei prototipi egizii, che dovettero essere presenti alla mente del decoratore: basti ricordare il gioiello d'oro (fig. 5) in forma di maschera hathorica con ricca collana e con due serpenti che si ergono ai lati della testa; e gli alberi che spuntano ai lati di una figura di Hathor nella pittura citata sopra (fig. 45). Ma lo spirito in cui è concepita la testa sul

nostro vaso è tutt'altro che egizio. La pura forma egiziana è degenerata nel senso della bruttezza in una maschera poco men che deforme.

È vero che il vaso è di terra smaltata, una tecnica di cui è culla l'Egitto, ove essa risale ad un'alta antichità. Ma dagli Egizi la presero, insieme con molte altre cose, i Greci, e precisamente quelli che erano stabiliti nel campo fortificato di Naukratis.

A Naukratis infatti, presso il tempio di Aphrodite, è stato trovato (2) un deposito di «scarabei», amuleti, cocci di vasi, che accenna ad un'antica officina locale di prodotti a smalto di carattere pseudoegizio, perchè appunto fabbricati dai coloni greci.

A Naukratis è stata rinvenuta precisamente anche una maschera di Hathor a smalto *bleu* del tipo solito con *naiskos* in testa (fig. 50) (3), ma d'impronta caratteristica, che

(1) L'ultima di esse, cioè la più distante dal collo, non ricorda con la sua serie di punte le zone «a cipressi» dei vasi ciprioti di cui è parola a p. 32?

(2) MALLET. *op. cit.* p. 219, seg.

(3) E. A. GARDNER, *Naukratis II* (*Egypt Exploration Fund* 6), t. 19, 15; Cfr. FLINDERS PETRIE *Denderah* (*Egypt Exploration Fund*, 17) t. 23, 4 e 5.

si allontana dai tipi genuini egizi (1), mentre assomiglia notevolmente alla testa del vaso di Kamiros (2).

Da Naukratis pel tramite dei coloni Rodii pervennero forse a Kamiros le placchette a testa di Hathor già ricordate (3), insieme con le figurine in porcellana egittizzanti (4) e le terre smaltate (5) e le numerose *fayences*, se pure per queste, data la copia grande in cui si rinvennero nelle necropoli rodie, e particolarmente a Kamiros, non è da credere piuttosto (6) a una fabbricazione locale per opera di artefici addestratisi a Naukratis. Naturalmente ne nacquero delle forme composite; e specie nel campo della ceramica. Si ebbero a Rodi (Kamiros) (7), come in Etruria, delle imitazioni delle fiaschette piatte egiziane (8). E come a Daphnae si fabbricarono i vasi singolarissimi che a una forma originaria dell'Egitto applicano una ornamentazione e una tecnica puramente greca (9), così non è inverosimile che a Rodi, in una tecnica d'origine egiziana e con motivi ornamentali egizi, si sia lavorata la forma indigena dell'*aryballos* (10). È infatti una forma di tipo aryballico quella del nostro vaso fig. 49.

Ed ora, nella Grecia propria.

Una piccola pisside da Corinto nel Museo Nazionale di Atene (11), che noi pubblichiamo a fig. 51, ha il tondo del coperchio decorato di un'ampia faccia entro una cornice di circoli concentrici. La faccia, rappresentata di prospetto, si presenta incompleta per mancanza del naso. Quanto alla bocca essa sarà da vedere in quelle due linee (12) a denti alternati che chiudono il viso all'estremità inferiore. Presa isolatamente, sarebbe forse difficile riscontrare in questa figura il tipo di Hathor; ma inserendola nella serie delle trasformazioni graduali del tipo, e confrontandola coi vasi cipriotti e col vaso fig. 45, risulta chiaro il nesso che la collega alle altre traduzioni del tipo hathorico egizio in forma greca. Tale nesso ci dà la chiave per comprendere questa larga faccia di pieno prospetto, il cui contorno, disegnato anche qui dai capelli, rientra nella fondamentale linea tipica con la

(1) p. es. FLINDERS PETRIE, *Nebeshek (Egypt Exploration Fund, 4) t. VII, II.*

(2) Da Daphnae, una testa hathorica sul castone di un anello: FLINDERS PETRIE *Defenneh (Egypt Exploration Fund, 4) t. XLI, 41 p. 75.*

(3) C. SMITH in *Excavations at Ephesus* (London 1908) p. 181. — Di fabbrica naukratiota pare sia anche la placca di avorio rinvenuta ad Ephesos con rappresentazione di Hathor in pieno zoomorfismo: *Excavat. at Ephesus*, t. 40, 22 p. 195.

(4) SALZMANN, *Nécropole de Kamiros*, t. IV.

(5) *Ibid.* t. VI, VII.

(6) MALLET, *Les premiers établissements des Grecs en Égypte*, p. 227.

(7) SALZMANN, *Nécropole de Kamiros*, t. V.

(8) Cfr. quella da Vulci MONTELIUS, II, 22 1, 2. Vedi s. p. 202.

(9) WALTERS, *History of greek pottery*, I, p. 350.

(10) Cfr. BISSING (*Catalogue général des antiquités égyptiennes du Musée du Caire*) *Fayencegefässe* (Einleitung) p. XXVI, sg.

(11) COLLIGNON-COUVE, *Catalogue des vases peints du Musée National d'Athènes*, n. 586, pagina 154.

(12) Una strana somiglianza è offerta dalle curiose figure su vasi di Melos *Excavations at Phylakopi* (London 1904) t. XIV 6 a, b, c, 9.

caratteristica depressione frontale che è come l'ultima derivazione della scriminatura della parrucca hathorica, mentre le originarie volute ancora persistono, per quanto affievolite, nei tenui uncini terminali inferiori.

Abbiamo disegnato, per quanto fu in noi (1), la storia di un tipo figurato dalla sua formazione alle sue emigrazioni più lontane. È una storia che abbraccia certamente



Fig. 51. — Coperchio di pisside corinzia nel Museo Nazionale di Atene: fotografia dall'originale.

più di un millennio, che si svolge in Oriente e in Occidente: in Asia fino a Nimrud, in Grecia fino a Corinto, in Italia fino al Ticino, in Africa fino a Cartagine. Due sono le correnti propagatrici, varie nella portata, distinte cronologicamente. L'una è la grande corrente che per secoli e secoli pone a contatto le antiche civiltà orientali fra di loro e col bacino

(1) La nostra raccolta di materiali non sarà certo completa: altri documenti sono senza dubbio inediti.

del Mediterraneo. Su l'orizzonte mediterraneo pare che il tipo egizio di Hathor non si affacci prima del 1000 a. Cr. La civiltà micenea, se anche lo conobbe, non lo applicò. La seconda corrente è ben più ristretta nei suoi limiti di tempo e di spazio. Non risale oltre il sec. VII e non sembra uscire dal mondo greco. La prima corrente non adibisce il tipo hathorico alla decorazione della ceramica: la seconda alla ceramica sembra applicarlo di preferenza. Ciò non è senza relazione con i destini futuri del tipo di Hathor. Dei quali sarà appunto autore e fautore il popolo greco.

Dopo aver conosciuto il tipo hathorico nei due momenti della sua espansione, da prima indirettamente, poi per contatto diretto, ai Greci era serbato di trasformarlo secondo una concezione tutta speciale. Nè frattanto veniva meno il tipo di Hathor nella sua patria d'origine. Nel sacro suolo d'Egitto, che le aveva dato la vita, che da una protome cornuta di giovenca l'aveva trasformato in piacente viso di donna, esso perdura ed assiste ai trionfi e alle decadenze del popolo suo. Nei più tardi tempi, quando fiorisce quell'ultimo, quasi postumo fiore della civiltà egiziana che è l'arte copta, pur così tenacemente avvinta al ceppo vetusto, pur così saldamente materata di elementi tradizionali e di formule avite, ancora forse velatamente ci parla lo spirito della dea da una figura di santa o di defunta che dispiega le volute della sua chioma sotto il mistico nembo cristiano (I).

RAFFAELE PETTAZZONI.

(154) W. E. CRUM (*Catalogue général des antiquités égyptiennes du Musée du Caire*) *Coptic Monuments* t. 51, 8687 (stele da Karnak o Luqsor) Si confronti la figurina bizantina in gesso A.

GAYET, *L'exploration des nécropoles de la montagne d'Antinoë* (*Annales du Musée Guimet* XXX, 3, p. 115 sgg.) t. VIII.









